

## Maggio 1915



È il mese dell'intervento italiano nella guerra europea a fianco delle Triplice. Molti ufficiali dell'esercito regio partono portando con sé i "Discorsi militari" scritti da Giovanni Boine. *"Senza voler esagerare la portata di sintomo ideologico e sociale dei Discorsi militari, è di non poco momento il fatto che nell'immediato anteguerra la guerra venga con tanta lucidità valutata, prevista e preventivamente accettata - al di là degli obiettivi militari specifici ch'essa potrà proporsi - come un grande fenomeno stabilizzatore, un farmaco sociale per la società malata, in vista d'una forzata ricomposizione patriottica, gerarchica, interclassista, cioè d'una acquisizione e gestione violenta del consenso"* (Mario Isnenghi, *Il mito della grande guerra*, Ed. Il Mulino, 1989).

Oltre 75.000 abitanti del trentino, donne, anziani e bambini sono internati in Austria nei campi di Mittendorfer, Braunau e Katzenau. L'impero li sospetta di irredentismo.

### Sabato 1

L'ufficio degli affari esteri pubblica una nuova edizione del Libro Bianco tedesco tendente a provare che fra l'Inghilterra ed il Belgio erano avvenuti preparativi per un'azione comune (v. Ammiraglio Vittorio Moreno, *Epoica della Grande Guerra*, Stabilimento Poligrafico Editoriale Romano, 1918).

### Domenica 2

Nella battaglia di Gorlice la fanteria tedesca non incontra una seria resistenza. I russi lasciano presto tutte le linee di difesa riversandosi nelle retrovie e abbandonando armi ed equipaggiamento. È il risultato della propaganda bolscevica e degli errori degli alti comandi dell'esercito russo. Vengono diffusi, tra l'altro, ritratti ingiuriosi e spesso pornografici della zarina e di Rasputin. Il discreto sui due raggiunge un punto di non ritorno che coinvolge la persona dello zar e tutta la famiglia imperiale.

### Lunedì 3

L'Italia denuncia la Triplice Alleanza con Austria e Germania tramite una nota del ministro degli Esteri Sonnino al governo di Vienna.

### Martedì 4

Sono effettuati altri richiami con cartolina precetto e iniziati i grandi trasporti di mobilitazione e di radunata, che dureranno oltre 40 giorni, vengono completati solo il 15 giugno.

Notizie dalla Libia recano che la colonna del colonnello Miani, attaccata dai ribelli e tradita dalle bande perde 18 ufficiali e 200 uomini, oltre 400 sono i feriti.

### Mercoledì 5

Si inaugura a Quarto il monumento ai Mille. Ettore Cozzani, un insegnante di La Spezia, amico dello scultore Baroni, pensando di fargli cosa gradita, ha invitato a tenere l'orazione ufficiale Gabriele D'Annunzio. Il poeta che dal 1910 è inseguito dai creditori, ha trovato asilo e rifugio dorato in Francia, dove ha accumulato altrettanti debiti. Da lì, collabora con il *Corriere della Sera* e scrive le "Canzoni d'oltremare" sull'impresa di Libia. Questa attività gli consente di sistemare i conti lasciati in sospeso in Italia. Nel discorso commemorativo richiama le beatitudini evangeliche "*Beati i giovani - recita con enfasi - che sono affamati e assetati di gloria, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché avranno da detergere un sangue splendente...*".

La battaglia di Gorlice è conclusa. La breccia aperta dall'esercito tedesco si allarga. In quattro giorni 140.000 russi sono caduti prigionieri.

### Venerdì 7

Cola a picco al largo di Kinsale (Irlanda) il transatlantico Lusitania, la più veloce nave passeggeri. È colpito dal siluro di un sottomarino tedesco, l'U-20. Il bilancio è pesante: 1.198 vittime fra cui 128 americani. Per i tedeschi la nave trasportava armi. L'azione desta immenso scalpore in tutto il mondo, orientando la politica isolazionista degli USA verso l'intervento a favore dell'Intesa.

Senza rivelare i contenuti del patto di Londra, Sonnino informa il Consiglio dei ministri che l'Italia si è impegnata a entrare in guerra a fianco dell'Intesa entro il 25-26 maggio. Il Consiglio dei ministri approva e si impegna a dimettersi nel caso di un voto contrario della Camera.

### Sabato 8

Vittorio Emanuele III si dichiara pronto ad abdicare qualora la Camera bocci l'intervento a fianco dell'Intesa.

### Lunedì 10

Tarda serata, su consiglio di Giolitti, Bulow e Macchio stendono le ultime e definitive offerte austriache in forma di "Nota Ufficiale" e il mattino dopo la inviano a Salandra e Sonnino, aggiungendo la proposta di creare una Commissione mista italo-austriaca con il compito di definire entro un mese i nuovi confini. Macchio firma sebbene riluttante e solo a seguito delle pressioni di Erzberger.



## Martedì 11

L'elenco delle concessioni predisposto la sera prima a Roma da Bulow, Macchio, Erzberger e altri è consegnato a Salandra e a Sonnino. Il testo prevede le seguenti concessioni:

*“1° tutto il Tirolo che è di nazionalità italiana;*

*2° tutta la riva occidentale dell'Isonzo, che è di nazionalità italiana, con Gradisca;*

*3° piena autonomia municipale, università italiana e porto-franco per Trieste, che sarà città libera;*

*4° la città di Valona in Albania;*

*5° disinteressamento completo dell'Austria in Albania;*

*6° salvaguardia degli interessi nazionali dei sudditi italiani in Austria-Ungheria;*

*7° esame benevolo dei voti, che l'Italia mettesse ancora su tutto l'insieme delle questioni, formanti l'oggetto dei negoziati (segnatamente Gorizia e le isole); l'Impero di Germania assume ogni garanzia per l'esecuzione fedele e leale dell'accomodamento da concludersi fra l'Italia e l'Austria-Ungheria. L'ambasciatore d'Austria-Ungheria e l'ambasciatore di Germania garantiscono l'autenticità delle proposte summenzionate”.*

Il quotidiano *La Stampa* di Torino pubblica integralmente il documento con le concessioni austriache all'Italia.

Giovanni Giolitti, capo della maggioranza liberale e neutralista convinto, è tornato a Roma dopo alcuni mesi di assenza, vuole evitare la guerra. Incontra Salandra e chiede che il Parlamento voti per la ripresa delle trattative con l'Austria.

Violenta manifestazione contro Giolitti. La *Domenica del Corriere* pubblica una foto dal titolo “Aria pesante per Giolitti”. Negli ultimi giorni la violenza della campagna interventista ha assunto toni di aperta intimidazione a Roma, Milano e Torino.



## Mercoledì 12

Il giorno dopo la minacciosa manifestazione ostile a Giolitti, più di 320 deputati e circa 100 senatori lasciano il loro biglietto da visita nella portineria della sua abitazione per sottolineare pubblicamente la loro adesione alla linea neutralista e a testimoniare, in modo chiaro ed inequivocabile, il loro dissenso verso la politica interventista adottata dal re, da Salandra e Sonnino e contraria alla volontà del Parlamento e della Nazione.

Sul *Popolo d'Italia* Mussolini accusa Giolitti: con la sua insistente iniziativa parallela a quella del governo ha “diviso il paese mentre stava unificandosi”, dal momento che dalla metà di aprile “si era venuto formando uno stato d'animo di fiduciosa attesa negli elementi interventisti e di passiva rassegnazione fra quelli neutralisti”. Titolo dell'articolo: “Il delitto”.

Il ministro Riccio, il più fidato politico di Salandra, scrive nel suo diario: “come si può fare la guerra senza il consenso della grandissima maggioranza della rappresentanza

*nazionale?*". E nel governo dominano lo smarrimento e la rassegnazione. Sonnino respinge la Nota ufficiale sulle concessioni austriache che, nel frattempo sono state ampliate. Sostiene che non vi è la garanzia dell'immediata esigibilità.

Matthias Erzberger, deputato al Reichstag per il Centro Cattolico, comunica ufficialmente al Governo italiano che Guglielmo II garantisce il carattere permanente del possesso dei territori ceduti all'Italia.

Arriva a Roma D'Annunzio. Alla stazione oltre 100.000 persone lo attendono. Dal balcone del suo albergo incita fino al parossismo la folla che lo acclama *"Da tre giorni - dice - non so che odore di tradimento ricomincia a soffiarci... Spazzate dunque tutte le lordure, ricacciate nella cloaca tutte le putritudini"*.

### Giovedì 13

La situazione politica è sempre più confusa. Rischia di sfuggire di mano. C'è chi pensa che sia giunta l'ora di forzare gli eventi. Il presidente del Consiglio Antonio Salandra, presenta le dimissioni del governo al re, *"considerando che intorno alle direttive del governo nella politica internazionale manca il concorde consenso dei partiti costituzionali"*.

Gabriele D'Annunzio Arringa di nuovo al popolo di Roma in tumulto *"Compagni, non è più tempo di parlare ma di fare; non è più tempo di concioni ma di azioni, e di azioni romane... Ogni eccesso della forza è lecito, se vale a impedire che la Patria si perda. Voi dovete impedire che un pugno di ruffiani e di frodatori riesca a imbrattare e a perdere l'Italia"*.

### Venerdì 14

*L'Idea Nazionale*, il quotidiano romano portavoce degli interessi che puntano al protezionismo industriale e al nazionalismo economico, contrapponendosi al sistema liberista, pubblica un violento articolo di fondo con il titolo *"Il Parlamento contro l'Italia"*, Giolitti e il Parlamento sono definiti *"il binomio della nostra vergogna"*.

Manifestazioni interventiste in diverse città italiane. È il culmine delle cosiddette *"radiose giornate di maggio"*. A Roma e Milano, soprattutto, l'attacco contro Giolitti e la maggioranza neutralista del paese si fa sempre più aggressivo.

D'Annunzio accusa l'anziano statista di tradimento. Ardengo Soffici scrive su *Lacerba*, con toni aspri, minacciosi e volgari: *"La vile canizza giolittiana, l'ignobile, losco, vomitativo Giolitti; gli analfabeti dell'Avanti!, i preti, i giornalisti venduti,... la melma fetente universitaria, professorale, filosofica; la ciurmaglia cancerosa, bavosa, laida del senato... con che moneta pagheranno prossimamente, quando l'Italia, raggiunti a dispetto della loro vigliaccheria e infamia, i suoi fini di nazione civile e fatta per l'avvenire, troverà il momento di fare i conti con essi?"*.

Anna Kuliscioff la compagna di Turati non si fa illusioni: il probabile reincarico a Salandra può significare una sola cosa: la guerra.

Già il 14 aveva scritto *"Voi là (a Roma), in contatto con i Giolittiani, attribuite le dimissioni ad istigazioni dei fidi di Salandra e Sonnino, ma, se dovessi giudicare da Milano, nessun governo, anche con la massima profusione di agenti provocatori, potrebbe mettere in piedi dimostrazioni della portata di quelle d'ieri e di tutta la giornata d'oggi"*.

### Sabato 15

*Lacerba* pubblica un manifesto listato a lutto: *"Si sta tentando a Roma la più immonda infamia... Un uomo (G. Giolitti), nel quale s'impersona la corruzione parlamentare di vent'anni, pretende d'esser l'arbitro e il padrone d'Italia imponendosi alla dinastia e alla patria"*. Se la guerra dovesse essere evitata in extremis per colpa (o per merito) di Giolitti sarebbe necessaria la rivoluzione e la guerra civile.



## Domenica 16

Sull'onda delle violente dimostrazioni interventiste in molte città italiane, il re respinge le dimissioni di Salandra, senza che su di esse si svolga un dibattito parlamentare.

La CGdL e il Psi, in un congresso congiunto con la partecipazione del gruppo parlamentare socialista, approvano un ordine del giorno che ribadisce la fedeltà dei socialisti al principio della neutralità dell'Italia.

L'esercito italiano si accinge a fare le prime mosse, come in una partita a scacchi cerca di occupare sul terreno del futuro scontro le posizioni migliori, più adatte ad attuare una strategia d'attacco. I comandi locali ricevono le prime disposizioni dal Comando Supremo *"è intendimento di questo comando di avanzare al più presto colla 2 e 3 armata sull'Isonzo e di assicurarsi sbocchi offensivi ad est di detta linea (ordine di operazioni n. 1)"*.

Un secondo e più violento manifesto contro Giolitti è pubblicato da *Lacerba*. Si sostiene:

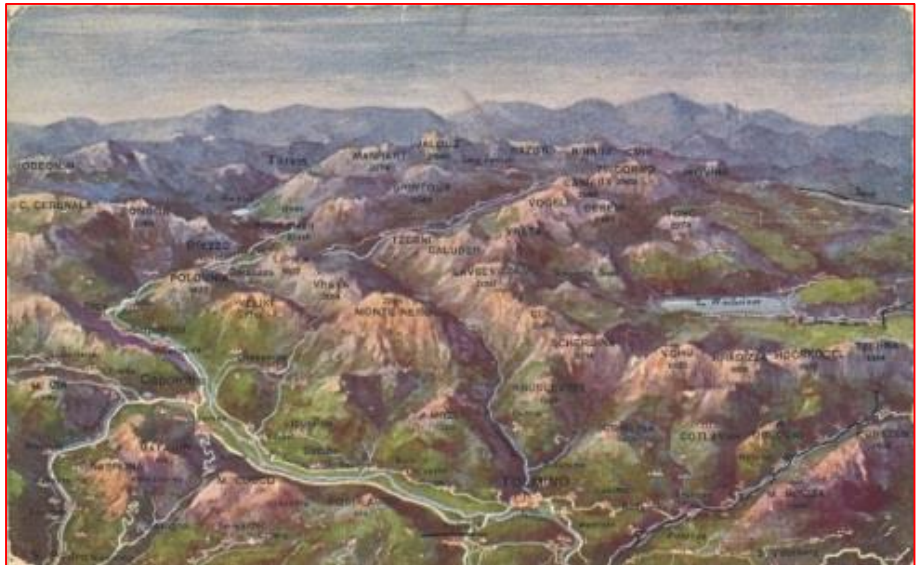
1) *O la guerra ai tedeschi o la guerra civile.*

2) *O la guerra ai tedeschi o la rivoluzione.*

3) *O la guerra ai tedeschi o la repubblica.*

*...Non vogliamo Giolitti - si legge - neppure se Giolitti facesse la guerra perché Giolitti non è degno di farla,... La guerra deve purificare la vita italiana e non dar nuova forza al polipaio giolittiano."*

Nasce a Roma Mario Monicelli, regista tra i più rappresentativi del secondo Novecento, diventerà uno dei maestri della commedia all'italiana. Vincerà il Leone d'Oro a Venezia nel 1959 con il film *La Grande Guerra*, di cui saranno protagonisti Alberto Sordi e Vittorio Gassman.



## Martedì 18

Giovanni Giolitti, consapevole della sconfitta della sua linea politica, riparte da Roma senza attendere il voto del Parlamento.

L'Austria presenta all'Italia le ultime proposte di trattativa tramite l'ambasciatore Karl von Macchio.

Benedetto XV comunica a Salandra, tramite Vincenzo Riccio, ministro delle Poste, il suo personale convincimento che l'Austria avrebbe accettato tutte le richieste italiane e le avrebbe attuate immediatamente.

## Mercoledì 19

Cadorna emana la prima circolare riguardante la disciplina militare *"nessuna tolleranza, mai per nessun motivo, sia lasciata impunita, la si colpisca, anzi, con rigore esemplare. La punizione - sostiene - intervenga pronta, l'immediatezza nel colpire risulta di salutare"*

*esempio. Il comando supremo ritiene responsabili i comandanti delle Grandi Unità che si dimostreranno titubanti”.*

Cadorna è un militare di vecchio stampo, non ha fiducia nei suoi sottoposti ed in particolare nei soldati. Arriverà fra non molto ad ordinare la decimazione come strumento di controllo della truppa demoralizzata, stanca e demotivata.

### Giovedì 20

Il presidente del Consiglio Antonio Salandra si presenta in Parlamento. Chiede che siano conferiti al Governo del Re poteri straordinari in caso di guerra. Quegli stessi deputati che il 12 avevano manifestato platealmente il proprio e apparente incondizionato consenso alla politica di non intervento di Giolitti, ora con 407 voti favorevoli, 74 contrari e un astenuto, approvano il disegno di legge. Il gruppo socialista è l'unico a votare contro. Così Filippo Turati *“Giolittiani e cattolici neutralisti sembrano essersi volatilizzati”... Noi restiamo socialisti... Faccia la borghesia italiana la sua guerra... nessuno sarà vincitore, tutti saranno vinti... Quando voi ci invitaste a gridare un Viva l'Italia! che non sia l'involucro insidioso di un Viva la guerra!, nessuno vi risponderebbe con più profonda convinzione e con più schietto entusiasmo di noi”.*

### Venerdì 21

Si concludono le votazioni con cui il Parlamento concede poteri straordinari al governo in caso di guerra. Il Senato approva all'unanimità. La legge autorizza il governo a emanare con decreto disposizioni aventi valore di legge durante tutto il periodo della guerra.

Intanto sulle Alpi al confine con l'Italia ci si prepara all'inevitabile conflitto *“il sveglia ogni mattina alle 4, si prendeva il caffè e dopo al lavoro col prendersi carretti ed andar a St. Uberto, e al Tornichè a tirar su sempre materiale da guerra facendo anche sei viaggi al giorno”* (P. Giacomel, a cura di, *“Dio Fulmini i tiranni” che vogliono distruggere l'Europa*, Diario di L. Michielli, Biblioteca Civica - Comune di Cortina, 2000)”.  
Il giornale *La Stampa* cambia linea: da neutralista sposa apertamente le tesi interventiste.

### Sabato 22

L'Italia decreta la mobilitazione generale, in ritardo rispetto ai termini del patto di Londra. Il ritardo è dovuto alla necessità dello stato maggiore e del comandante in capo Cadorna, informati solo con molto ritardo dell'avvenuto mutamento di alleanze, di pianificare la radunata dell'esercito: lo stato maggiore italiano si era a lungo preparato (anche ad una guerra contro la Francia) *“Sua Maestà il Re ha decretato la mobilitazione generale dell'Esercito e della Marina e la requisizione dei quadrupedi e dei veicoli. Primo giorno di mobilitazione il 23 corrente mese”.*

I soldati muoiono anche lontano dai campi di battaglia. A Gretna Green (Gran Bretagna) in uno scontro fra treni, il più grave nella storia delle ferrovie britanniche, perdono la vita 214 soldati in partenza dalla Scozia con destinazione Gallipoli.

La rivista *Lacerba*, che ha contribuito a diffondere il pensiero interventista, cessa le sue pubblicazioni. I suoi redattori, in età di leva o di volontariato, ora devono mantenere le posizioni assunte: devono partire per la guerra.

### Domenica 23

L'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria. Il Duca D'Avarna, ambasciatore d'Italia a Vienna, presenta al ministro degli Esteri austro-ungarico la seguente dichiarazione di guerra:



*“Secondo le istruzioni ricevute da S.M. il re suo augusto sovrano, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a S.E. il Ministro degli Esteri d'Austria-Ungheria la seguente dichiarazione: Già il 4 del mese di maggio vennero comunicati al Governo Imperiale e Reale i motivi per i quali l'Italia, fiduciosa del suo buon diritto ha considerato decaduto il trattato d'Alleanza con l'Austria-Ungheria, che fu violato dal Governo Imperiale e Reale, lo ha dichiarato per l'avvenire nullo e senza effetto ed ha ripreso la sua libertà d'azione. Il Governo del Re, fermamente deciso di assicurare con tutti i mezzi a sua disposizione la difesa dei diritti e degli interessi italiani, non trascurerà il suo dovere di prendere contro qualunque minaccia presente e futura quelle misure che vengano imposte dagli avvenimenti per realizzare le aspirazioni nazionali. S.M. il Re dichiara che l'Italia si considera in istato di guerra con l'Austria-Ungheria da domani. Il sottoscritto ha l'onore di comunicare nello stesso tempo a S.E. il Ministro degli Esteri Austro-Ungarico che i passaporti vengano oggi consegnati all'Ambasciatore Imperiale e Reale a Roma. Sarà grato se vorrà provvedere a fargli consegnare i suoi.”*

Il Consiglio dei ministri rompe le relazioni diplomatiche con Berlino, senza però dichiarare guerra alla Germania. Le operazioni militari inizieranno il giorno successivo.

Il PSI pubblica un manifesto nel quale afferma che il *“proletariato socialista non disarmava, attende”*.

Vengono introdotte restrizioni alla libertà di stampa (R.D. n. 675). I Prefetti possono censurare la stampa *“pregiudizievole ai supremi interessi nazionali”*. Il Decreto Regio obbliga e consente la sola diffusione di atti ufficiali concernenti la guerra. Sono altresì vietati i comizi e le manifestazioni pubbliche. Un successivo R.D. introduce la censura sulla posta.

Nella stessa giornata viene emanato l'ordine di mobilitazione delle milizie volontarie.

Gli abitanti della piccola località ladina di Corte, in Val Cordevole, abbandonano le loro case. Con sé portano la statua della Madonna dalla Neve, togliendola dalla chiesa.

Maria Menardi di Cortina, autrice di un diario, scrive *“alle 10 o 12 l'Italia dichiarò guerra all'Austria... Crederanno di conquistare con facilità le nostre Belle Alpi, ma non siano invece sicuri che troveranno delle grandi difficoltà”*.

Quando Maria Menardi scrive queste parole la bandiera degli Schutzen (bersaglieri tirolesi o cacciatori, milizia volontaria e territoriale) è portata al sicuro lontano da Cortina. Il capitano degli Schutzen, Bortolo Alverà Dipol, ordina al primo tenente Luigi Michielli *“...con una pattuglia di quattro uomini di portarmi a Cortina a prendere le bandiere dei bersaglieri e dei veterani e di portarle a Son Pouses”*. La bandiera originale degli Schutzen tornerà a Cortina il 19 ottobre 2003 (P. Giacomel, a cura di, *“Dio Fulmini i tiranni” che vogliono distruggere l'Europa*, Diario di L. Michielli, Biblioteca Civica - Comune di Cortina, 2000).

Sul n. 127 della Gazzetta Ufficiale è pubblicato il Regio Decreto n. 674. L'art. 3 vieta le riunioni pubbliche, le processioni civili e religiose, le passeggiate in forma militare con o senza armi e gli assembramenti in luogo aperto o aperto al pubblico.

Unica fra le grandi potenze l'Italia affronta la guerra *“a freddo”* dopo circa un anno di tentennamenti e trattative su due fronti. Non è scivolata nel conflitto, trascinata, suo malgrado, dagli eventi. La sua è una scelta precisa e ragionata a fondo, presa contro il volere della maggioranza del Parlamento e del Paese. La *“nostra guerra”* diviene la *“quarta guerra d'indipendenza”* ed è dichiarata, per questo ragione e non solo, alla sola Austria-Ungheria e non alla Germania.

Giovanni Roncalli, il futuro papa Giovanni XXIII, è richiamato alle armi nel Regio Corpo della Sanità Militare, con il grado di sergente. Dal suo diario: *«Domani parto per il servizio*



*militare in sanità. Dove mi manderanno? Forse sul fronte nemico? Tornerò a Bergamo, oppure il Signore mi ha preparato la mia ultima ora sul campo di guerra? Nulla so; questo solamente voglio, la volontà di Dio in tutto e sempre, e la sua gloria nel sacrificio completo del mio essere. Così e solo così penso di mantenermi all'altezza della mia vocazione e di mostrare a fatti il mio vero amore per la Patria e per le anime dei miei fratelli. Lo spirito è pronto e lieto. Signore Gesù mantenete mi sempre in queste disposizioni. Maria, mia buona mamma, aiutatemi ut in omnibus glorificetur Christus (Sotto il Monte, 23 maggio 1915)».* Da prima è inviato in servizio presso l'Ospedale Militare Principale di Milano (oggi sede dell'Università Cattolica). Successivamente è trasferito presso l'Ospedale Militare di Tappa di Bergamo, detto "Ricovero Nuovo". Qui cura ed assiste i soldati provenienti dal fronte Trentino per essere sottoposti ad interventi chirurgici, medicazioni, cure specifiche.

## Lunedì 24

Il *Corriere della sera* scrive: *"Guerra! La parola formidabile tuona a un capo all'altro dell'Italia e si avventa alla frontiera orientale, dove i cannoni la ripeteranno agli echi delle terre che aspettano la liberazione: guerra! È l'ultima guerra dell'indipendenza... L'ultimo capitolo del Risorgimento!"*.

Il re Vittorio Emanuele III rivolge un proclama alla nazione, all'esercito e alla marina: *"Soldati di terra e di mare! L'ora solenne delle rivendicazioni nazionali è sonata. Seguendo l'esempio del mio Grande Avo, assumo oggi il comando supremo delle forze di terra e di mare con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra abnegazione, la vostra disciplina sapranno conseguire. Il nemico che vi accingete a combattere è agguerrito e degno di voi. Favorito dal terreno e dai sapienti apprestamenti dell'arte, egli vi opporrà tenace resistenza, ma il vostro indomabile slancio saprà di certo superarla. Soldati! A voi la gloria di piantare il tricolore d'Italia sui termini sacri che la natura pose ai confini della Patria nostra. A voi la gloria di compiere, finalmente, l'opera con tanto eroismo iniziata dai nostri padri"*.

L'Italia schiera su circa 600 chilometri del fronte, dallo Stelvio a Palmanova, quattro armate:

- la 1° armata agli ordini del generale Roberto Brusati, dal Passo dello Stelvio al Passo Cereda, con comando in Verona;
- la 4° armata al comando del generale Luigi Nava dal Passo Cereda al Monte Peralba (alle sorgenti del Piave), con comando in Vittorio Veneto;
- la 2° armata agli ordini del generale Pietro Frugoni, dalla Porta di Montemaggiore all'abitato di Manzano, con comando in Udine;
- la 3° armata agli ordini del generale Vincenzo Garrioni, da Manzano al mare, con comando in Portogruaro.

*"Alle 19 primi colpi di cannone austriaci contro le postazioni italiane alla frontiera con la Carnia. Alle ore 3.55, il forte di Verena, con due colpi squillanti, metallici, laceranti che attraversano il cielo azzurro, intona l'inno della guerra!"* scrive il tenente Umberto Fabbri del Battaglione alpino "Bassano", attestato sul M. Manderiolo, in attesa di avanzare verso Cima Vezena.

Sia l'Italia che l'Austria-Ungheria hanno fortificato i rispettivi confini con la costruzione di una catena ininterrotta di forti e di tagliate. Alcune strutture sono ancora da completare. Il confine italiano è difeso dai Forti Maso ed Enna e dalla tagliata Bariola in





Val Leogra, dal Forte Cornolò in Val Posina, dal forte Campomolon in Val di Tonezza, dal forte Casa Ratti in Val d'Astico, dai forti Corbin, Campolongo, Verena, Interrotto, Lisser e la tagliata d'Assa sull'Altopiano di Asiago.

Il confine austriaco è difeso dal werk Matassone in Vallarsa, dal werk Pozzacchio in Valmorbia, dal werk Serrada-Doss delle Somme sull'altopiano di Serrada, dal werk Sommo al

passo Coe, dai werk S. Sebastiano, Gschwendt-Belvedere, Luserna, Verle, Vezzena in Val d'Astico e sull'Altopiano di Asiago. Altri Forti e postazioni fisse sono poste a difesa dei rispettivi confini.

All'alba l'esercito varca la frontiera sul fiume Isonzo: iniziano le ostilità con l'esercito austro-ungarico. A mobilitazione compiuta, in luglio, l'Italia schiererà 1.058.000 soldati di truppa e 31.000 ufficiali. Oltre mezzo milione di uomini operano nelle retrovie.

Di fronte agli alpini, ai bersaglieri e alla cavalleria e alla fanteria italiana ci sono i Feldjager, Kaiserjager, i Landeschützen, gli Standschützen.

Sul fronte dolomitico le truppe austriache sono scarse e male armate. Uomini troppo anziani o troppo giovani per essere arruolati sono chiamati a difendere i confini in attesa che dalla Galizia tornino le truppe regolari dei Kaiserjager. Sono gli Standschützen e combattono senza divisa. Per distinguersi dai civili portano sul braccio sinistro una striscia di tessuto giallo-nero. Evitano in tal modo di essere fucilati se presi prigionieri dal nemico. Alcune cartoline e fotografie dell'epoca ne esaltano il sacrificio, ritraggono insieme i nonni ed i nipoti. Le truppe di leva che sono in Galizia e sui Carpazi. Chiedono di tornare sulle montagne del trentino.

L'Austria-Ungheria, che combatte da 10 mesi su più fronti, accusa perdite umane spaventose: Franz Xaver Joseph Conrad Graf von Hötzendor, capo di stato maggiore dell'esercito austro-ungarico e viscerale nemico dell'Italia, può contare su un esercito di poco più di mezzo milione di uomini. *"Siamo a brandelli"* riconosce il vecchio soldato. Nel 1908, a seguito del drammatico e funesto terremoto di Messina, propose all'imperatore Francesco Giuseppe di attaccare l'Italia il cui esercito era impegnato nei soccorsi alla popolazione civile. L'imperatore rifiutò con sdegno: *"si ricordi - disse- la mia è una politica di pace"*.

Ore 4:30, l'alpino Riccardo Di Giusto, nato a Udine, cade colpito dal fuoco nemico sul monte Colovrat. È il primo caduto italiano, aveva 19 anni e mezzo.

Aerei austriaci lanciano alcune bombe su Venezia e Brindisi, i danni materiali sono minimi, l'eco della crudeltà nemica è enorme.

Navi austriache bombardano, anche in questo caso senza risultati di rilievo, le città della costa adriatica: Ancona, Rimini, Pesaro, Senigallia, Porto Recanati, le Tremiti.

L'imperatore Francesco Giuseppe pubblica il proclama *"An meine Völker! - ai miei popoli: Il re d'Italia mi ha dichiarato guerra. Il regno d'Italia ha commesso a danno dei suoi due alleati un tradimento di cui la storia non conosce uguale. Dopo un patto d'alleanza che durava da oltre trent'anni, durante i quali ha potuto crescere il suo territorio e conseguire*



*un insperabile benessere, l'Italia ci ha abbandonati nell'ora del pericolo ed è passata a bandiere spiegate nel campo dei nostri nemici. Noi non abbiamo minacciato l'Italia, non abbiamo menomato la sua reputazione, violato il suo onore o i suoi interessi. Noi abbiamo scrupolosamente osservato gli obblighi derivatici dall'alleanza e accordato la nostra protezione quando l'Italia ha preso le armi. Noi abbiamo fatto di più: quando l'Italia ha diretto i suoi avidi sguardi sui nostri confini, noi, per salvare l'alleanza e la pace eravamo pronti a grandi e dolorosi sacrifici, a sacrifici che toccavano in modo particolare il nostro cuore paterno. Ma non è stato possibile calmare l'avidità dell'Italia, che credeva di dover sfruttare l'occasione. Così deve compiersi il destino, Le mie armate hanno vittoriosamente resistito al potente nemico al Nord durante dieci mesi di gigantesche lotte e nella più completa fratellanza d'armi con gli eserciti del mio illustre alleato. Il nuovo perfido nemico del Sud non è certo per voi un avversario nuovo. I grandi ricordi di Novara, Mortasa, Custoza, e Lissa, che sono l'orgoglio della mia gioventù, e lo spirito di Radetzky, dell'arciduca Alberto e di Tegethoff, che sopravvive nelle mie forze di terra e di mare, mi sono garanti che anche nel Sud sapremo difendere con successo i confini della monarchia. Io rivolgo un saluto alle mie valorose e vittoriose truppe. Ho piena fiducia in loro e nei comandanti! Ho piena fiducia nei miei popoli, al cui ineguagliabile spirito di sacrificio è dovuto il più profondo e paterno ringraziamento. Prego l'Onnipotente di benedire le nostre bandiere e di accogliere la nostra giusta causa sotto la sua benigna protezione".*

A fine giornata le truppe italiane, superato il confine Nord-orientale con l'Impero austro-ungarico, hanno occupato le alture tra l'Indrio e l'Isonzo, Cormons, Versa, Cervignano e Terzo.

*"...come partecipando ad una storica passeggiata varcammo il confine italiano alle sei antimeridiane, occupando più tardi Lyvi, abbandonato in fuga dai tedeschi, mentre gli alpini della nostra destra salivano sulla maestosa vetta del monte Kuk" (Il diario di Carlo Gervasoni).*

Durante la notte gli austriaci fanno saltare tutti i ponti sull'Isonzo ad eccezione di quelli di Tolmino e Gorizia. *"Il nemico si ritira distruggendo i ponti e incendiando i casolari"* (Cadorna).

Truppe della IV armata occupano tutti i passi di confine in Cadore. Eppure tra le 4 e le 6 del mattino il primo evento bellico avviene lontano centinaia di chilometri dall'Isonzo e dal fronte alpino, ed ha come protagonista il mare. La prima vittima è una donna anconetana. Si chiamava Naspetti Filomena, ha 62 anni, è moglie di Caparelli Sebastiano e muore *"in seguito a ferite prodotte da schegge di proiettile di artiglieria"* alle 4:50, riporta il suo certificato di morte redatto da un medico dell'ospedale cittadino.

Luigi Cadorna, è il capo di stato maggiore, di fatto il comandante in capo (titolo che formalmente appartiene a Vittorio Emanuele III) delle forze armate italiane. Il Comando supremo delle operazioni militari è insediato a Udine.

Pesante attacco tedesco con i gas nel saliente di Ypres su un fronte di sette chilometri. I tedeschi però non riescono a sfondare le linee inglesi.

Su iniziativa del governo zarista, Russia, Francia e Gran Bretagna denunciano pubblicamente la strage degli Armeni perpetrata dai Turchi. In sette mesi sono stati sterminati più di 600.000 persone. A settembre gli armeni uccisi saranno più di un milione mentre altri 200.000 sono costretti con la forza a convertirsi all'Islam.

Sul fronte dolomitico, per iniziativa di comandanti in sottordine, sono occupate posizioni importanti, come l'Altissimo e il Monte Zugna in Val Lagarina e il Pasubio.

È istituito l'Ufficio Informazioni del Comando supremo dell'esercito.



### Martedì 25

Benedetto XV dichiara che l'Europa è disonorata da una "orrenda carneficina".

Le truppe italiane fanno ulteriori progressi oltre i confini e occupano fra l'altro il Monte Baldo. Ma avanzano con prudenza: l'Italia ha sovrastimato la forza delle difese austriache che in alcuni punti sono quasi inesistenti.

Cessa la seconda battaglia di Ypres. Inglese e canadesi hanno guadagnato terreno, un migliaio di metri su un fronte di tre chilometri, e hanno fatto 800 prigionieri.

### Mercoledì 26

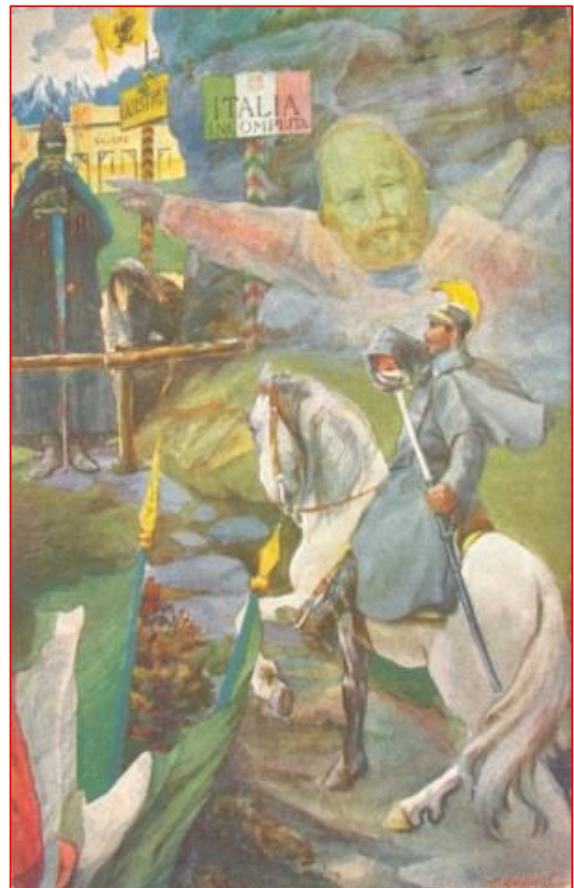
La Germania è consapevole della debolezza austro-ungarica sul fronte dolomitico. È convinta che l'esercito italiano possa arrivare al Brennero in pochi giorni. Decide, pertanto, di inviare sul fronte italiano un nutrito contingente militare. È l'Alpenkorps che dovrà sostenere l'esercito austro-ungarico. I suoi uomini hanno l'ordine di non varcare il confine con l'Italia. L'Alpenkorps è una divisione che ha la consistenza di un corpo d'armata (circa 23.000 uomini). Il DAK è forte di 25 battaglioni, 8 squadroni, 28 batterie d'assedio, varie compagnie d'appoggio; i soldati sono principalmente Bavaresi (2 reggimenti) e Prussiani (1 reggimento), inoltre è stato formato un battaglione da montagna con uomini del Wurttemberg, tra i quali milita il tenente E. Rommel, futuro comandante dell'Africa Korps.

Il DAK combatte su vari fronti dolomitici: Lagorai, San Pellegrino, Marmolada, Cresta del Padon, Arabba, Col di Lana, Sasso di Stria (Tofane), Lagazuoi, Fanes, Travenanzes, Dolomiti di Sesto, crinale della Carnia (passo di monte Croce Comelico).

Il suo compito è quello di difendere un confine, quello trentino, alquanto sguarnito ed ostacolare e contrastare gli attacchi italiani. Le due nazioni non sono ancora in guerra.

Con il DAK combattono a difesa del Trentino gli standschutz milizie locali di anziani e giovanissimi. Sebbene l'esercito tedesco stia combattendo apertamente sul fronte dolomitico a fianco di quello austro-ungarico, il governo italiano non dichiara ancora guerra alla Germania di Guglielmo II, lo farà solo il 27 agosto del 1916 (l'8 agosto 1916, l'Italia denuncerà il trattato doganale e di navigazione tedesco-italiano e un decreto luogotenenziale darà facoltà al Governo italiano di mettere sotto controllo ed eventualmente sequestrare e liquidare le aziende i cui capitali appartengono in totalità o in prevalenza a sudditi di Stati nemici o di alleati di Stati nemici).

I bersaglieri occupano Caporetto. Fra qualche anno questa località poco conosciuta sarà ricordata per altre e più drammatiche vicende.



### Giovedì 27

Le truppe italiane occupano fra l'altro Grado, Aquileia e, dopo mezza giornata di combattimenti, Ala. L'esercito austro-ungarico non è pronto a contrattaccare. Dall'ordine del giorno impartito ai soldati austriaci impegnati sul fronte italiano: *“Le truppe - si legge - devono trincerarsi, frapporre ostacoli fra sé e il nemico e mantenere le posizioni”*.

### Venerdì 28

I soldati italiani entrano in Cortina d'Ampezzo. Gli Austriaci l'hanno abbandonata già da qualche giorno per occupare posizioni più difendibili sulle Tofane. Fallisce, invece, nella zona di Gorizia, il terzo assalto in tre giorni al Monte Sabotino. Si registrano progressi territoriali in Val d'Adige, sull'altipiano di Lavarone e in Val Sugana.

Il forte austriaco di Luserna è sotto un pesante bombardamento italiano da martedì 25. Nel pomeriggio il comandante del forte, primo tenente Nebesar, non è più in grado di sostenere la tensione altissima, è fortemente scosso, è convinto che la struttura del forte stia per cedere. Convoca il consiglio di difesa. Decide di issare la bandiera bianca. L'intero fronte dolomitico austriaco rischia di collassare. I forti vicini che formano la catena di difesa degli Altopiani sparano sulla bandiera bianca e sui reparti italiani che si avvicinano al forte. Con una guarnigione ridotta (Nebesar e la maggior parte degli uomini hanno abbandonato la struttura) il forte continua a difendersi.

### Domenica 30

La vita continua anche nei paesi in “zona di guerra”. Oggi vengono ammessi alla Prima comunione 17 fra ragazzi e ragazze. Si anticipò per timore delle conseguenze della guerra. In questi giorni si squagliano da S. Leonardo i militari restandone qualche rimasuglio (don G. Petricig e don G. Gorenzsch: libro storico della parrocchia di S. Leonardo nelle Valle del Natisone). Il possedere copia dei versi di Clementino Vannetti, poeta italiano del diciottesimo secolo, costituisce “corpus delicti” di alto tradimento per l'ufficio “irredenta”, istituito dal Comando militare austro-ungarico di Innsbruck. Questi i primi versi del componimento:

*“Del Tirolo al governo*

*Fur queste valli sol per accidente*

*Fatte suddite un dì: del rimanente*

*Italiani noi siam, non tirolesi.”*

Il soldato italiano del 1915 entra in guerra con una dotazione sanitaria comprendente un pacchetto di medicazione di primo pronto soccorso (garze e tintura di iodio). In seguito riceverà la maschera antigas ed gli occhiali protettivi. I feriti sono catalogati per lettere a seconda della gravità delle ferite: A) gravissimi trasportabili, B) gravi trasportabili, C) gravi trasportabili a distanza breve, D) trasportabili a lunga distanza, E) leggeri.

